



# A COMPAGNA

## DICTIS FACTA RESPONDENT

BOLLETTINO TRIMESTRALE, OMAGGIO AI SOCI - SPED. IN A.P. - 45% - ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - GENOVA  
 Anno XXXX, N.S.: N. 2 - Aprile-Giugno 2008 - QUOTA ANNUA EURO 25  
 Tariffa R.O.C.: "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1, DCB Genova"

sito internet: [www.acompagna.org](http://www.acompagna.org)

In questo numero:			
Alessandro Casareto <i>Elezioni</i>	p. 1	Riccardo Dellepiane <i>L'indica Lue</i>	» 11
Confraternita Genovese Bastonatori (a cura di) <i>L'antico bastone genovese</i>	» 3	<i>Convocazione dei Soci</i>	» 12
Maurizio Daccà <i>Premi A Compagna 2008</i>	» 4	Elena Pongiglione <i>E parolle do gatto</i>	» 13
Giovanni B. Varnier <i>Nel 1907 nasce a Sestri Ponente l'università popolare</i>	» 6	<i>Libbri riçevui</i>	» 13
Remo A. Borzini <i>In sce-o fi da memöja - Ciæti de caroggio</i>	» 8	<i>Vitta do Sodalissio</i>	» 14
Durlo <i>Un'orazione per la Repubblica</i>	» 10	Elena Pongiglione (a cura di) <i>La vera cuciniera genovese facile ed economica</i>	» 15

## ELEZIOIN

SABBO 28 DE ZUGNO E DOMENEGA MATIN 29 SON E DAETE FISSAE  
 PE E PROXIME VOTAZIOIN PE O NEUVO PARLAMENTO DO BIENNIO 2008/2010

Alessandro Casareto

Nell'invitare tutti i nostri soci a partecipare numerosi voglio corrispondere alle pressanti richieste che ho ricevuto nei giorni scorsi di voler ricordare, nell'occasione, i principali compiti ed obiettivi dei Soci de A Compagna, in modo che sia chi è candidato sia chi parteciperà anche solo con il proprio voto, abbia consapevolezza del proprio impegno e della propria scelta.  
 Per primo quindi ricordare l'art. 1 del nostro Statuto:

«A COMPAGNA... a l'é l'associassion di Zeneixi amanti de Zena e da sò taera, giòsi de antighe glorie, de bellesse, de tradissioin, da parlâ e di costummi da sò gente, a-o de feua e a-o de d'ato de ogni fede politica e religiosa».

E subito dopo l'art. 2:

«Scopo d'A COMPAGNA o l'é de conseguensa quello de tagnî unii e affiatae i Zenéixi, de modo che possan, quande occorre, fâ senti a sò voxe in te ogni istansa a tutte quante e Autoritae pe-a tutela de l'ônô e de tradissioin e pe-a difeiza di interesci da Liguria e di sò tràffeghi; e in te l'ambito da Costitussion pe-a ciù vasta autonomia da Region piggiândo parte attiva ä vita amministrativa. In ciù, promeuve, partecipâ e contribuî a tutte e inissiative liguri d'arte, cultura, educassion morale e fixica...».

Bisogna quindi fare riferimento sempre alle nostre tavole fondative, trovando in esse una fonte di inesauroibile vitalità: il messaggio di allora è sempre valido, sempre attuale e un nostro attento impegno alla realizzazione degli scopi in essa contenuti è la migliore bussola per tracciare le linee di sviluppo del nostro amato Sodalizio.

In questo quadro sono ancora illuminanti i contenuti dell'art. 3:

«I Soci son impegnae a tagnî ato o nomme de Zena e aggiüttâse mettendo in pratica o spirito d'A COMPAGNA in te tutte e occaxioin, prestândose pe-o ben da propria taera secondo e proprie poscibilitae».

Questo l'impegno cui voglio richiamare l'attenzione e la coscienza di quanti, direttamente o indirettamente, eletti o singoli Soci, non meno importanti sotto il punto di vista dell'entusiasmo e della produzione del consenso amico, parteciperanno alla vita del futuro biennio sociale.

In questa occasione, come in tutte le occasioni importanti, la brevità è sintomo di chiarezza. Ritengo pertanto di concludere questo richiamo semplicemente con il nostro grido:

VIVA ZENA - VIVA SAN ZORZO - VIVA A COMPAGNA.

P.S. - Me raccomando, vegnî numerosi a-o voto e ricordælo a-i atri Soci: a l'é a megio testimoniânsa do nostro impegno.



“...SCUSÆ  
SE ME VEGNE  
DA PARLÂ  
ZENEISE...»

Ricordiamo l'Amico Emanuele Oneto

Fiorella Merello Guarnieri

Dopo una lunga, operosa vita ci ha lasciati il caro Emanuele, compagno di strada di tante battaglie di noi piccoli rivoluzionari formato famiglia condotte per la salvaguardia, il risanamento, il rispetto di quel cuore antico di Genova che pur degradato da tante brutture e trascuratezze è lo scrigno prezioso di cultura, arte, civiltà e tradizione che hanno fatto nei secoli di Genova “la Superba”. Sempre disponibile alle richieste di aiuto di amici e conoscenti, voglio ricordare d'o scio’

Oneto una piccola opera d'arte: la portantina dipinta da Guido Zibordi che durante la rappresentazione storica ideata da Arnaldo Bagnasco “Metti un sera a Genova” (1995) che rievocò il matrimonio Doria Pamphili del 1671 trasportando la principessa Anna giunta dal mare per sposare Gio Andrea (III) Doria attraverso il Centro Storico fino a palazzo Spinola dove l'attendeva un concerto in suo onore.

Questa portantina, minuziosa ricostruzione su un disegno originale, è stata per molti anni, e spero lo sia ancora, conservata nella stanzetta didattica del museo Spinola di Pellicceria.

Ricordo altre due opere più semplici del nostro amico, un fac-simile di pedana dei Vigili urbani che nella ricorrenza della Befana di molti anni fa ci servì per uno scherzoso ammonimento ai vigili “questi sconosciuti” ospitando una splendida Befana con tanti sacchetti di... carbone; e il piedistallo di una campana di S. Salvatore di Sarzano la quale accompagnò il 23 ottobre del 1992 la cerimonia religiosa in ricordo del cinquantenario della tragedia della Galleria delle Grazie (1942), cerimonia voluta non dalle autorità comunali ma dai parrocchiani di S. Donato e dal popolo di Sarzano e che è continuata nel tempo fino ad oggi con la partecipazione de “A Compagna” di Confraternite e da alcuni anni anche di un rappresentante del Sindaco.

Di Emanuele Oneto ricordo il sorriso che prima che dalla bocca sembrava partire dagli occhi, ricordo le arrabbiate e gli sconforti a fronte delle tante carenze della mano pubblica verso il cuore antico della città, ma ricordo soprattutto, come ci ha detto commuovendosi il Presidente Casareto, quel suo vedere “la bottiglia mezza piena”, quella sua speranza ad oltranza in un futuro di Genova consapevole della ricchezza del passato ed avviato “ad maiora”.

È questa la sua eredità che dobbiamo consegnare ai più giovani perché mai, mai perdano la voglia di ben fare e la speranza per un futuro migliore di questa splendida città, un futuro fatto di tante piccole gocce che formeranno il fiume della rinascita.

*Emanuele Oneto Sciutto (1920-2008) aveva creato un'avviata impresa di imballaggi con sede in piazzetta Sauli, vicino alla sua abitazione. Ne “A Compagna” da ultimo aveva rivestito la carica di Console e nel 2006 era stato nominato Consultore a vita. Il Sodalizio porge alla Famiglia le più sentite condoglianze.*

# L'ANTICO BASTONE GENOVESE

a cura della Confraternita  
Genovese Bastonatori

**È** nelle intenzioni della Confraternita dei Bastonatori tentare il recupero di quest'antica arte da difesa praticata nell'ambito territoriale dell'antica Repubblica di Genova a partire già dal secolo XIV.

Il bastone genovese da difesa è un attrezzo che misura da un minimo di 125 cm ad un massimo di 150, con un peso di circa 350/500 grammi. Viene usato, a seconda della lunghezza e del peso, ad una o due mani e può colpire l'avversario su tutto il corpo, dai piedi alla testa o dall'alto in basso, in senso laterale, obliquo o frontale.

Nell'evolversi dei tempi il bastone genovese ha simulato il maneggio di un'arma quale lo spadone, la picca, la baionetta, la mazza o la pagaia. Risulta un esercizio ludico ed un ottimo mezzo di difesa ancor oggi attualissimo: per praticarlo con sufficiente abilità e naturalezza non servono capacità o doti fisiche particolari, ma soltanto buona volontà e desiderio di apprendere.

L'arte del bastone genovese, rispetto alla quasi simile tecnica del bastone francese sviluppata oltralpe, ha la caratteristica di combattere pressoché da fermo e con volteggi dell'attrezzo stretti ed avvolgenti al corpo, stante la peculiarità del proprio uso da difesa in ambienti particolarmente angusti e chiusi quali i vicoli della vecchia città di Genova.

In tempi più vicini a noi (verso la fine del XVIII secolo), al bastone genovese tradizionale sopra descritto, venne abbinata un'altra pratica di scherma, con un bastone di dimensioni più ridotte e quindi più maneggevole, comunemente conosciuto come bastone corto da città o da

passaggio, che ebbe grande diffusione come arma da difesa stante la praticità del suo porto.

Questo bastone le cui misure variavano dai 90 cm al metro ed il peso da 150 a 200 grammi, era utilizzato più come una spada o una sciabola e prevedeva anche il ricorso a colpi portati con due mani. Molto più elegante e pratico del vecchio bastone genovese tradizionale, il bastone corto fu in gran auge fino al 1923, anno in cui con l'avvento del Fascismo ne fu proibito sia il porto che l'insegnamento, essendo considerato arma utilizzabile come mezzo sovversivo.

Anche i nobili non ne disdegnavano l'uso per difendersi da aggressori che, allora come oggi, aggredivano per rapina o rissa persone non più giovanissime o perlomeno che non si trovavano in compagnia di altri. Dell'uso di questo bastone troviamo traccia negli scritti di autori ottocenteschi in visita in Italia, quali Beyle (meglio noto come Stendhal): quest'ultimo addirittura descrive un episodio di difesa col bastone, ad opera del marchese *Durazzo Pallavicini*<sup>(1)</sup>, al quale aveva avuto modo di assistere personalmente in compagnia di Alexandre Dumas padre.

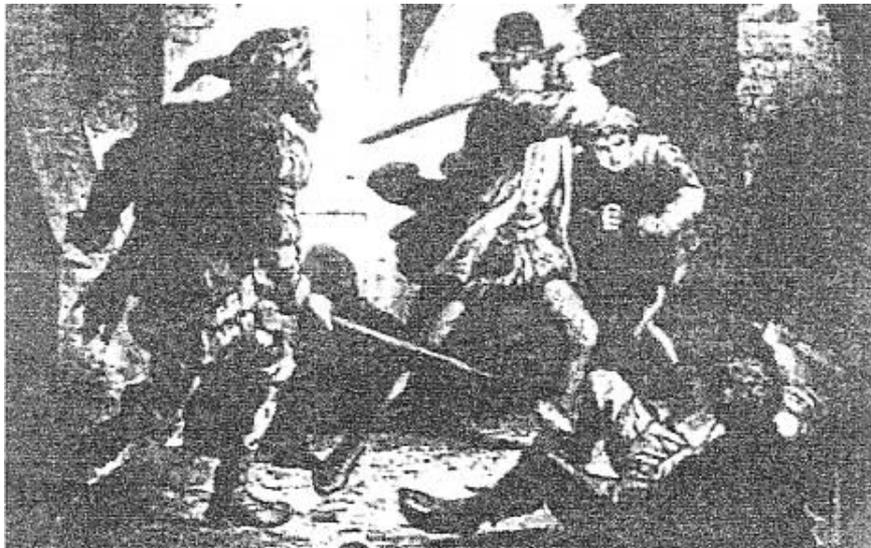
Il bastone genovese, conoscendone l'arte, è un insospettabile compagno di viaggio che, se ben usato, può rivelarsi un validissimo mezzo di difesa che, in caso di un'aggressione armata, non tiene conto né del peso, né della preparazione allo scontro fisico da parte dell'agredito.

Concludiamo, facendo notare che la grossa potenzialità della conoscenza dell'arte del bastone genovese come mezzo di difesa è in buona parte rappresentata anche dalla sorpresa dell'avversario che, non conoscendone l'uso, è portato a sottovalutare la capacità di reazione della potenziale vittima<sup>(2)</sup>.

## NOTE

(1) Marcello Durazzo sposò nel 1847 Teresa, figlia di Orazio Pallavicini, creatore a Pegli dell'omonima villa. Nel 1883 Marcello ottenne di aggiungere al proprio cognome quello della moglie, per cui la villa di Pegli divenne nota come "Villa Durazzo Pallavicini". Questo per significare quanto la scherma con il bastone era allora diffusa.

(2) Altre notizie nel sito della Confraternita.  
<http://bastonegenovese.gipoco.com>



# PREMI A COMPAGNA 2008



a cura di Maurizio Daccà

Motivazioni premi A Compagna 2008

Il 29 maggio 2008 si è riunita la Consulta del nostro Sodalizio per discutere e deliberare sull'assegnazione dei Premi "A COMPAGNA 2008".

Come per gli anni precedenti sono giunte in sede – entro il termine prescritto del 31 gennaio 2008 – le segnalazioni per tutti e quattro i premi.

Si dà lettura delle singole candidature, accompagnate da una dettagliata relazione e si invitano i presentatori a dare ulteriori chiarimenti sui meriti di ogni singolo candidato.

Si apre quindi la discussione con l'intervento di molti dei Consulitori presenti. Si passa infine alla votazione.

Risultano vincitori:

- **Beppe Gambetta**  
per il "PREMIO LUIGI DE MARTINI"
- **Carlo Castellano**  
per il "PREMIO ANGELO COSTA"
- **Mario Magonio**  
per il "PREMIO GIUSEPPE MARZARI"
- **Scuola Elementare A. Solari**  
per il "PREMIO VITO ELIO PETRUCCI"

### **Beppe Gambetta**

In riconoscimento dei suoi meriti di musicista di fama internazionale, è autentico ambasciatore di Genova nel mondo per la sua naturale capacità di trasferire nei testi e nei suoni il sentimento che lo lega alla sua terra. Appassionato ricercatore e divulgatore musicale ha recuperato la tradizione del grande genovese Pasquale Tarraffo.

### **Carlo Castellano**

Già professore associato di Economia presso l'Università di Genova rappresenta l'espressione più alta della capacità di fare impresa con l'Esate. Importanti intuizioni come le iniziative del DIXET e del progetto "VILLAGGIO TECNOLOGICO", confermano e testimoniano la sua attenta e ampia visione di uno sviluppo legato a Genova, quale polo di eccellenza nel campo dell'elettronica biomedicale.

### **Mario Magonio**

Amante dei giovani e attento alla tradizione popolare trasforma la passione del teatro dei burattini in un'arte rievocando e mescolando alle figure storiche, come Baciccia da Radiccia, le nuove, con la sua voce e parlata genovese per un successo che ha varcato i confini di Genova.

### **Scuola elementare A. Solari**

Da anni grazie all'impegno delle maestre che con passione insegnano e trasferiscono i modi e le nostre tradizioni tanti adolescenti sono cresciuti culturalmente con le recite in lingua genovese.

LA PREMIAZIONE AVVERRÀ MERCOLEDÌ 4 GIUGNO 2008 - ORE 17  
AL TEATRO DELLA GIOVENTÙ - VIA CESAREA - GENOVA

**PREMIO LUIGI DE MARTINI****BEPPE GAMBETTA**

Muxicista de fama internaçionale, o l'è un veo e pròpio ambasciatò de Zena into mondo pe a seu naturale capacità de trasferì inta muxica e inte parolle ascì o sentimento che o liga a-a seu tàra de Liguria. Apascionòu ricercatò e divulgatò muxicale tra i tanti meriti o gh'a quello d'avei recuperòu a tradiçion do Pasquale Taraffo, dito o Reua grande sunnòu zeneize de chitara.

**PREMIO ANGELO COSTA****CARLO CASTELLANO**

A so attivitae in Zena a rappresenta l'esprescion ciù erta da vea e stòrica capacità zeneize de fà impreisa inte'n mòddo neuvo e contra tutte le difficultae amiando sempre avanti. Professò associòu de Economia a seu attenta e ampia vixon a treuva conferma e testimoniansa inta seu varia attività sempre ligâ a Zena che anche pe merito seu a sta divegnindo un scito de eccellenza into campo de neuve tecnologie pe-o progresso de tutto o mondo.

**PREMIO GIUSEPPE MARZARI****MARIO MAGONIO**

Amante di zoveni e rispettoso da tradiçion popolare o trasforma a pascion pe-o tiatro di marionetti in arte savendo rievocâ e mesciâ insemme segge e figue storiche, tra e quæ o Baciccia da Radiccia, segge quelle neuve che graçie a-a seu voxe e a-a seu cocina zeneize, gh'ân procuòu in successo ch'o l'è andæto ben ciù in la di confin de Zena.

**PREMIO VITO ELIO PETRUCCI****SCUOLA ELEMENTARE  
A. SOLARI**

Da anni pe merito de l'impegno de mestre che con pascion mostran e trasmettan a-i scolai i mòddi de ese zeneixi e e nòstre tradiçioin, tanti bagarilli son cresciui a uso zeneize reçitando inta nòstra antiga lengoa.



## NEL 1907 NASCE A SESTRI PONENTE L'UNIVERSITÀ POPOLARE

di Giovanni B. Varnier

Come sappiamo gli anniversari sono sempre occasioni per celebrazioni e incontri e per promuovere ricerche, eventi a cui non può sottrarsi un attivo sodalizio culturale del Ponente di Genova, come l'Università Popolare Sestrese, che nel centesimo anniversario della fondazione ha programmato una serie di manifestazioni commemorative. In particolare il presidente del sodalizio Silvano Motti, con il contributo della Provincia di Genova Assessorato alla Cultura, ha provveduto alla stampa di un documentato fascicolo<sup>1</sup>.

In questo caso le date da ricordare sono due e si riferiscono tutte al 15 dicembre. La prima risale al 1907, allorché dopo una serie di tentativi fu costituito il Comitato promotore per la fondazione dell'Università, la seconda a trentotto anni dopo quando, con il ritorno della libertà, sotto l'egida del C.L.N. di Delegazione nel 1945 fu designato il Comitato promotore per la ricostruzione.

Non intendo ricordare ai lettori le benemeritenze acquisite in un secolo da quella gloriosa istituzione sestrese, che conta un cospicuo numero di soci, ma desidero riflettere sul segreto di questo successo e, in particolare, sulla sua rinascita dalle tenebre, dopo un ventennio di silenzio imposto dal regime.

Il fondamento di questo successo, che fa dell'Università Popolare Sestrese uno dei centri più attivi e prosperi della realtà locale, risiede – a mio avviso – in primo luogo nella sete di sapere e di rendere partecipe il prossimo delle proprie conoscenze e di elaborarne di nuove. Come sappiamo nel tramonto del XIX secolo il socialismo umanitario e il positivismo scientifico si proposero l'elevazione progressiva delle classi popolari con camere del lavoro e case del popolo, presso le quali organizzare: scuole serali, biblioteche circolanti, cattedre ambulanti e, appunto, università popolari, al fine di nutrire la popolazione di quel sapere reso possibile dal progresso e applicare le conquiste scientifiche alla vita di ogni giorno. Si trattava di avere un progetto educativo e non solo informativo e di perseguire il dominio della ragione sulle passioni, nel convincimento che il progresso non sarebbe stato tale finché non avesse raggiunto il popolo, sottraendolo alle tenebre dell'ignoranza.

Il secondo elemento degno di attenzione che caratterizza l'Università sestrese è il radicamento nel contesto sociale locale, nato come occasione di un confronto culturale per rispondere ai bisogni della popolazione, essa diventa luogo di incontro tra visioni diverse e, saldando ceti intellettuali, piccoli e medi borghesi, operai e artigiani è in grado di amalgamare soci di estrazione differente.

Si tratta di un radicamento talmente profondo da essere in grado di seguirne le trasformazioni. A questo proposito se leggiamo la *Storia della Liguria*<sup>2</sup>, recentemente pubblicata dagli Editori Laterza, scopriamo un dato interessante che contribuisce anche a spiegare come l'allora Comune di Sestri Ponente ebbe ad inizio secolo il primo sindaco socialista d'Italia nella persona dell'ingegnere Carlo Canepa (1877-1948). Il dato si riferisce al censimento del 1911 rapportato con quello del 1901 e riguarda l'occupazione manifatturiera in Liguria, la quale passa nel settore metallurgico da 4.742 addetti nel 1901 a 11.173 nel 1911 e in quello metalmeccanico da 27.781 a 42.620<sup>3</sup>; inoltre la presenza operaia, sempre nel 1911, nei Comuni dove più si addensano le industrie si è così distribuita: 229 su 1.000 a Bolzaneto, 231 a Voltri, 233 a Cornigliano; 245 a Sampierdarena e ben 424 a Sestri Ponente, il che vuol dire che su mille abitanti, compresi donne, vecchi e bambini quasi la metà furono allora occupati nell'industria.



Sono dati che non possono che fare riflettere sia in assoluto che rapportati alle trasformazioni del presente, ma pur in un quadro radicalmente cambiato l'Università Popolare di Sestri – attraverso mostre di arte, viaggi, spettacoli e l'attività articolata in sezioni – rappresenta validamente un punto di aggregazione socio-culturale di una realtà locale che ha una sua storia e che è ricca di tradizioni, che non vuole perdere nel mare della globalizzazione.

Viviamo nell'età del cosiddetto tempo reale, che ci porta a partecipare ad eventi senza conoscerne gli antefatti e in questo mondo di immagini dobbiamo essere particolarmente attenti al valore delle tradizioni, che sono le più labili tra i beni culturali, perché più difficili da conservare di quanto non lo siano i manufatti. E l'Università Popolare è custode fedele della cultura ligure e della storia delle tradizioni di Sestri.

Ho fatto cenno che non spetta a me ricordare le benemerite di questa istituzione, ma tra l'insieme di questi elementi per i quali mostrare gratitudine a cento anni dalla fondazione, ce n'è una sulla quale desidero richiamare l'attenzione perché potrebbe non apparire una benemerita primaria. Mi riferisco alle proposte alla Commissione Toponomastica del Comune di Genova per dedicare alcune vie cittadine a personaggi che si distinsero nella loro vita, facendo conoscere il nome di Sestri al di fuori dei confini locali. Tra tali personalità ricordo soltanto i nomi di due artisti, legati al territorio, ma non di rilevanza esclusivamente locale che meritano questo richiamo: il pittore Giuseppe Sexto Canegallo (1892-1966) e lo scultore Luigi Venzano (1885-1962).

Appare quindi logico che, per tale impegno espletato nel tempo, l'amministrazione comunale di Genova abbia voluto dedicare a propria volta – unico caso del genere in Italia – la piazzetta antistante la sede sociale al nome dell'Università Popolare Sestrese.

Non si può, quindi, non sottolineare l'insegnamento che ci viene dal centenario di quella antica istituzione: la capacità di restare al passo con i tempi sia anagraficamente che nelle tematiche affrontate e nel contempo di progettare il futuro nella memoria del passato, alla luce di valori di libertà di pensiero, di umanità e di cittadinanza e di solidarietà culturale; valori che non sono vecchi ma che provengono dal passato, vivono nel presente e sono da tramandare per il futuro.

Pertanto non resta che augurare all'antico sodalizio di continuare a perseguire nel tempo, all'insegna dell'autentico volontariato, il suo disegno di integrazione sociale che parte dalla sinistra operaia popolare di inizio Novecento per tendere a raggiungere le nuove cittadinanze con cui presto dovremo confrontarci, a seguito di un fenomeno migratorio che assume ormai i caratteri di stabilità.

1 S. MOTTI, *L'Università Popolare Sestrese compie 100 anni*, Genova Sestri Ponente, tip. Bettini, 55 p.

2 *Storia della Liguria*, a cura di G. ASSERETO e M. DORIA, Roma-Bari, Laterza, 2007.

3 Id., pp. 227.

#### ILLUSTRAZIONI

a p. 6 in alto, stemma del Comune di Sestri Ponente  
a pp. 6 e 7 cartoline d'epoca della vecchia Sestri Ponente dei primi anni del secolo scorso.



Genova – Sestri – Via Vittorio Veneto

Esercizio di lettura  
(piacevole)  
in genovese

In sce-o fî  
da memöja

## CIÆTI DE CARROGGIO

da «Cronache del Vicolo»

di REMO A. BORZINI

(Il Lavoro - domenica 21 agosto 1966)



**S**e l'affronto che l'Adalgisa, pövea donna, a l'ha dovüo collâ in silensio, o foïse vegnûo a conoscensa de sò figgio, gh'é da zuâ in sce-a Madonna do Carmo, à quæ o Pirón o l'èa devoto, perché li o lèa stæto battezzòu, gh'è da zuâ, s'é dito, e cöse no saieivan finïe coscì. Crestien scì, tolleranti ascì, ma benardi no, mai! E quello levantin, tutto brillantinn-a, ch'o çercava de mette a smangiaxion a-e donne, anche a quelle ciù da vixin ä menupausa che ä primma comunion, ä fin, o saieiva sciortïo d'inta tann-a. O Piron o l'aveiva çercòu pe tutti i carròggi, da tutte e parte comm'o fava quando, d'autunno, o montava sciù a-o forte de Beghæ, in çerca de fonzi.

I fonzi, ormai, èan na chimera, ma o Piron o gh'andava comunque con o ricordo fisso di tempi andæti, quando tutta a zona, da Granajeu scinn-a ä Costa de Rojeu, a l'èa na fonzèa unica e bastava conosce i posti per tiâ feua da'n tappetto d'erbacocca coverto de feugge de cô d'ou, çerti bertoin dûi comme e prie e, ciù in là inta stagion, de trölle che paeivan cappelli da præve, tanto èan larghe. Coscì comme o saveiva trovâ i fonzi, se ghe n'èa, o Piron o l'aveiva sacciùo stanâ quello gabibbo che ä Cisa o l'aveiva teïso o sorchetto e a-a brava, s'a va, ben e se a no va, paçiensal!

Bello sforso. A Cisa a l'èa ancon in sesta, comme donna, anche se o dente do giudiçio a l'aveiva zà misso e da tempo. O traguado o poeiva però èse un ätro. Anche o ciù losco. Chi poeiva escludde che a Cisa, in parolle pövee, a rappresentesse sólo o scopo fäso? Succede a stessa cösa in artilleria, quando se piggia a mira a un bersalio, ma sólo pe aggiustâ o tiö e colpî-ne un ätro. O bersalio vëo o pœiva èse beniscimo a Stellin, anima candida ciù che mai. Che o Salerno o perdesse e bave appreuvo ä Stellin o saveivan tutti. Ma per chi o no e perdesse, bastava ch'a foïse na donna? Comme o vedeiva un fädin o l'andava in broddo de taggiæn, primma ancon de stabilì se a padronn-a de quello fädin a l'èa brutta ö bella, vègia ö zóvena. Comunque a Cisa o no l'aveiva dito ninte a sò figgio e a l'aveiva fæto beniscimo. Quand'o Salerno, co-i euggi de feugo e a bócca da pescio loäso a se l'èa trovóu improvvisamente inte scæe de casa e lê, con a conca da bugâ in sciâ testa che a stava in bilico pe miracolo, a s'é sentia zeâ dentro perché e intencioin de l'ommo se vedeivan anche a-o scüo, a situaçion a l'èa disperâ. De bótto o Salerno o ghe domanda de fâlo intrâ. Sólo doi menuti, a no voeiva offri-ghe armeno un caffè? Inte quello momento o pensie-

ro da Cisa o còre drìto a sò figgia into fióre di anni. O vœiva lê ò a sò Stellin, quello porco vestìo da ommo?

L'é stæto inte quello momento, inte quello preciso momento che a l'ha avvertìo a freve da poia. A conca pinn-a de drappi a l'ha incominsòu a ballâ-ghe in sciâ testa. E a l'é stæta a sò salvessa, perché da l'ærto de quella montagna de drappi lavæ a-i treuggi scuggia zù un bello tòcco de savon marmorizzòu ancon bagnòu d'ægua, che a Cisa a l'ha piggiòu a-o xeuo e d'istinto a-o schissa con forse inta bócca do Salerno che o l'èa lì, a un passo da lê e o vœiva baxâ-la. Piggia e scæe de gran volata, o donnaiollo sconfitto, spuando savon e giastemme quand'ò l'é stæto in fondo de l'urtima rampa, o l'ha çercòu de colpî-la a sò votta, ma pèzo, con l'offeisa.

Perché séi tanto nervòsa bella tardonn-a, v'infatidisce forse a çenta de castità? – o gh'aveiva criòu o Salerno, inta tromba de scæe concludendo l'insulto con na risata.

L'Adalgisa l'antifona a l'aveiva accapìa a-o xeuo. L'alluxion ä çenta de castità a l'èa trasparente. Gh'èa sòtta quella giòxia che o Sarvatò, sò majo de secondo letto, o no dimostrava, pöveo ometto, ma che tutti, into carroggio, ghe attribui-van forse perché o l'èa "pugliese" e a gente comune a veu che tutti i meridionali seggian giòsi. A question a l'é che tutti aveivan evitòu de capìlo ben quello matrimonio, ma ä fin fin, cöse gh'èa d'accapì? A parte o fæto che ognun da sò anima e da sò carne o deve rendine conto a-o Segnò e non a-o pròscimo, l'é forse strano che na pövea vidoa, no ciù de primmo péi ma non ancon iscrìta ä territoriale, a se decidde, un pö pe-a compagnia e un pö pe-a tranquillità materiale, a sposâ-se na seconda votta?

O primmo majo, o Dria, o gh'aveiva dæto, in pöchi anni de matrimonio unna streuppa de figgieu ch'a no finiva ciù e meno male che quarchedun o

Segnò o se l'èa piggiòu quando ancon o l'èa un angeo, primma di neuve meixi. Ma i ätri a se-i doveiva trascinâ tutto o santo giòrno appreuvo, comme na ciossa. Anche quando a l'andava a-i treuggi, che èan into carroggio di Leccaveja, a lavâ i drappi. A-a seja, mentre lê a dava derecatto a cuxinn-a, e i figgieu tombavan da-o seunno, o sò ometto o ghe contava i fæti do giòrno. O ghe contava tutto quello che o l'aveiva sentìo stanto a-o posto de manœvra do tram.

De mestê o fava o "tranviere", comme sò poæ coscì o poæ de sò poæ. Quand'ò messìao (nonno) do Dria o l'èa intròu inte l'azienda, questa a l'èa ancon tedesca e i tram èan quæxi tutti trainæ a cavalli. De tranvai elettrichì se comin-sava a veddine quarchedun in scê linee di sci-gnòri, comme di via Assarotti e Circonvallaçion. O nonno do Dria o ciamavan o Giudecca perché d'antiga discendenza veneçiann-a e o l'èa stæto scelto tra i primmi condottò de queste neuve carrosse che a-o posto di cavalli aveivan o motore e o trolley in sce-o teito äto comme na bandèa da combattimento. No l'èa façile passâ dä scori-riä ä manovella, ma o Giudecca o ghe l'aveiva fæta e con o plauso di seu superioi che aveivan tutti a barba e o cilindro in testa, comme se poi-va vedde da na fotografia ingiania da-o tempo che in famiglia a l'èa tegnûa comme na reliquia. Quand'ò poæ do Dria o l'èa intròu inte l'azienda tranviaria e cöse èan zà cangiaæ. Gh'èa e dõe gallerie do Portello che portavan dä Secca a Corvetto. I tranvieri in genere, aveivan o serveanomme. No coscì o poæ do Dria che, in cangio, o ciam-mavan «quello do rè» pe-o fæto che na votta che a Zena doveiva vegnì o rè, per l'inauguraçion da «Mostra Colombiann-a», e tutta a çittæ a s'èa dæta da fâ per l'avvegnimento, lê o l'aveiva proposto a-i seu superioi de lustrâ e colisse. Fortunatamente pe mancansa de tempo l'é finìo che non han fæto ninte.



O Dria o l'èa morto fito e pe-a famiglia a l'èa stæta na gran disgràcia. A vidoa a l'èa desperà e gh'èa impossibile pensà che quell'ommo tutta salute o foise finio coscì, senza di bòuh. Vitta d'ua, e a l'é stæta opera de pietæ, de grande misericordia, se l'azienda a l'aveiva assonto o figgio ciù grande, che grande o l'èa pe moddo de di. E coscì i anni èan passæ. Quanti? Un teito in sce-a testa ghe l'aveivan e pe-o resto s'arrangiavan. Poi se gh'èa misso de mèzo o parroco de Graçie, spronòu da-e Damme de San Viçenso. O parroco o conosceiva ben a famiglia da Cisa e o l'èa contento de poéi aggiuttà na famiglia cresciûa inta temansa do Segnô. O se gh'è misso tanto d'impegno che doppo quarche palanchetta e un pò de rōba smissa da-i scignōri, che l'Adalgisa a trasformava in rōbettin pe-i sò ninnin, o bon præve o l'é passòu a dâ di conseggi. E, de conseggi in conseggi, o l'é finio pe combinà o matrimonio do Piron, ch'o l'aveiva sólo dixett'anni

con na pōvea orfana che a viveiva con un barba inta Montagneua di Servi. E intanto che o l'èa lì o parroco o l'ha pensòu de fâ sposà o barba da gardetta che o l'èa d'Avellin con a vidoa do Dria. L'é stæto coscì che tutti into carroggio ne parlavan. Un matrimonio da ricordâ, con na cōbbia de sposoéi a l'artâ e unn'âtra in sacrestia che into mèximo momento divan de sci.

Unna cerimonia da fâ cianze e defæti gh'é stæto lacrime e commoscion. Gh'é stæto ascì o rinfresco da-a BUONAFEDE con paste e bescœutti e i figgiu che s'asbriavan a bigné e cannolli èan pin dappertutto de crema. E a moæ con un euggio a l'ammiava o novello majetto ma con l'âtro a tegniva a badda quelli battōsi affamæ pensando che l'indoman saieiva stæto zazzun e calomelan pe tutti.

**(Libera traduzione e addattamento di Giancarlo Briasco).**



## UN'ORAZIONE PER LA REPUBBLICA di Durlo

**S**ecundo l'ordinamento generale del Messale Romano la Santa Messa è costituita da due parti, la "Liturgia della Parola" e la "Liturgia eucaristica". Ci sono inoltre alcuni riti che iniziano e altri che concludono la celebrazione. Quelli che precedono la Liturgia della Parola hanno un carattere di inizio, di introduzione e di preparazione. Scopo di questi riti è che i fedeli, riuniti insieme, formino una comunità e si dispongano ad ascoltare con fede la parola di Dio e a celebrare degnamente l'Eucaristia.

Tra essi spicca l'Orazione (o Colletta), che segue immediatamente il Gloria. Il sacerdote invita il popolo a pregare e tutti insieme con lui stanno per qualche momento in silenzio, per prendere coscienza di essere alla presenza di Dio e poter formulare nel cuore le proprie intenzioni di preghiera. Quindi il sacerdote dice l'orazione, chiamata comunemente «colletta», per mezzo della quale viene espresso il carattere della celebrazione.

Si tratta di rito antichissimo, che esisteva già prima della riforma liturgica attuata in seguito al Concilio Vaticano II. Allora era in latino e comprendeva anche una preghiera a favore del capo dello Stato o della Nazione in generale. Ai tempi della Repubblica di Genova si recitava una «Oratione particolare per la Republica» di cui conosciamo la versione approvata nel 1612 (in Archivio di Stato di Genova, *Politicorum*, busta 1652). Il suo testo è il seguente: *Munias quosum Domini Rempublicam istam quam nobis largiri dignitatus es; Camys cum famulo tuo Duce nostro libra conserva, et ab omni adversitati cuto-di ut por te conservata libertate & perpetuo tibi deserviat. Per Dominum nostrum etc.*

Si potrebbe inserire questo testo nella «Messa zenezze» (opportunamente rivisto sull'originale da latinisti certo più abili di chi scrive).

---

### ILLUSTRAZIONE

Il Doge Giacomo Durazzo (1573-1575) circondato dai suoi Senatori. Affresco di Giovanni Carlone, Genova, Museo di Sant'Agostino.

# L'INDICA LUE

di Riccardo Dellepiane



Lo sguardo di chi passa in piazza Soziglia ed abbia voglia di guardare i palazzi antichi che ivi restano (quelli cioè che sono sfuggiti sia ai bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale sia alle “ricostruzioni” del Dopoguerra) non può fare a meno di posarsi su una lapide murata su di un palazzo, la quale recita: «*Il signore e gli abitatori di questa casa / cui parve grazia dell'Augusta Vergine Salutifera / non aver compianto persona / tocca fra queste pareti dall'indica lue / con dispendio comune il dì 31 dic. 1854 / qui ne allogarono la cara effigie / condotta da Gio Batta Cevasco valente scultore / perché duri la memoria di tanto beneficio*».

Ovviamente tutti quelli che oggi leggono questa lapide si chiedono che cosa sia l'“indica lue” cui la lapide fa riferimento e il pensiero non può fare a meno di correre al significato che si dà, attualmente, alla parola “lue”. Tuttavia, a quel tempo, con tale espressione si indicava il colera, come ha scritto lo scomparso Michelangelo Dolcino (1929-1993) che da questa lapide ha tratto lo spunto per un articolo, intitolato «*Il colera e i*



*suoi fervori*», pubblicato su “Il Lavoro” del 19 settembre 1985.

Scrivendo infatti Dolcino: “Anzitutto occorre dissipare l'equivoco che potrebbe sorgere considerando l'epigrafe leggibile in piazza Soziglia: i casigliani dell'edificio in questione non si autotassarono per la lapide e l'immagine della Madonna della Salute dopo aver stabilito – magari in assemblea condominiale – di essere tutti esenti da affezioni veneree. L'“indica lue” più letterario, più congeniale al gusto dell'epoca, per indicare il colera...”. E prosegue ricordando che l'epidemia fu per Genova una vera tragedia, dove agli atti di abnegazione, che non mancarono, fece riscontro il comportamento di altri, come quella patrizia la quale, essendosi offerta come infermiera volontaria ne approfittò per intraprendere una sorta di inquietante “safari” erotico, tanto che si dovette espellerla dal lazzaretto apprestato per accogliere gli ammalati.

Dolcino cita anche la testimonianza del poeta e scrittore di cose genovesi Costanzo Carbone, a proposito di una disavventura capitata in tale occasione a suo padre, allora segretario comunale di San Fruttuoso, in quel tempo comune a sé, questi aveva raccomandato al vecchio attacchino *Dria* di affiggere manifesti recanti circostanziate norme igieniche, dicendogli «*Incástri-ne da tütte e parti*». Purtroppo queste parole furono sentite dalla solita vecchietta (viene da pensare alla classica vecchietta genovese, che sta a vedere, con le orecchie ben tese, dietro le persiane rigorosamente chiuse) la quale, capendo a suo modo, non mancò di diramarle chiarendo che «*O segretàio o l'à dito a-o Dria de caccià o colera dappertutto!*». Usiamo la grafia di Dolcino, il quale conclude «*Successo che il Dria fu accoppiato mentre, poverino, stava sbrigando le sue mansioni, e il segretario dovette darsela a gambe e mai più fece ritorno a San Fruttuoso*».

Uno scorcio di cose e persone della Genova di oltre centocinquanta anni fa; per noi, partendo da una lapide, è anche l'occasione per ricordare Dolcino, un uomo spiritoso, appassionatissimo di quanto era genovese.

## ILLUSTRAZIONI

- a sinistra «*Voto fatto a Maria S.S. del Gazzo dalle Manifatturiere de Zigari per aver liberato Sestri Pon.te dal Morbo Colera l'anno 1835 ed alli 29 settembre dedicato*» - Genova - Sestri, Santuario di N.S. della Misericordia sul Monte Gazzo.
- a destra in alto: Immagine di N.S. della Misericordia del Monte Gazzo.

Dal volume di Giovanni Meriana, *Pittura Votiva in Liguria*. Fondazione CARIGE - Genova, 1995 - SAGEP.

**Per gentile concessione dell'Autore.**

**CONVOCAZIONE DEI SOCI  
“A PARLAMENTO”  
PER IL RINNOVO  
DELLE CARICHE SOCIALI  
DEL BIENNIO 2008-2010**

**Il presente comunicato costituisce avviso di convocazione per i Soci.**

**Sabato 28 giugno 2008 alle ore 23 in prima convocazione e, mancando il numero legale, sabato 28 in seconda convocazione, i Soci sono chiamati alle ore 8,30 alla riunione di CONSULTA, e alle ore 9,30 alla riunione di PARLAMENTO, in Sede, piazza della Posta Vecchia 3/5 - piano 2°.**

**ORDINE DEL GIORNO**

1. *Relazione morale*
2. *Relazione dei Sindacatori*
3. *Approvazione del rendiconto al 31/12/2007*
4. *Approvazione preventivo 2008*
5. *Proposta per Consulitori a vita*
6. *Varie ed eventuali*
7. *Nomina scrutatori*
8. *Elezione dei 35 componenti la Consulta dei Sindacatori e dei Proviviri per il biennio 2008-2010.*

*Le votazioni inizieranno alla fine del Parlamento e continueranno nel pomeriggio fino alle ore 18.*

**AVVERTENZE:**

- A) **Si ricorda che le schede sono valide solo se comprendono almeno 15 preferenze e non più di 35 (Regolamento elettorale, punto 2° - modifica del 14/9/1991).**
- B) Sia i candidati che i votanti - a termini di Statuto - devono essere in regola con le quote di Associazione, quote che possono essere versate anche prima dell'inizio del Parlamento, pena l'annullamento della loro elezione.
- C) Per la votazione, sbarrare con una X il numero del nominativo. L'Elettore è libero di aggiungere altri nominativi di Soci senza però superare il totale dei Candidati da votare come indicato nel paragrafo A, pena l'annullamento della scheda.
- D) Sananno annullate le schede recanti cancellature, abrasioni ed altri segni diversi da quelli prescritti.
- E) **Per ogni votante è ammessa una sola delega.**

**NOTA BENE:**

**Tanto per i Proviviri che per i Sindacatori, oltre ai 3 del Collegio, dove essere nominato un supplente. Pertanto si prega di votare 4 nominativi per ogni collegio.**

**ELENCO DEI CONSULTORI,  
PROBIVIRI E SINDACATORI**

**CANDIDATI CONSULTORI**

1. ANFOSSI mons. FRANCESCO
2. AIACHINI PAOLO
3. BAGLINI EZIO
4. BAMPI FRANCO
5. BARBIERI GIOVANNI BATTISTA
6. BECCHI MAURO
7. BELLONE CORINNA
8. BOLLERI EUGENIO
9. BORDO PIETRO
10. BRIASCO GIANCARLO
11. BRUZZONE MARIA ROSA
12. CANESI ORESTE
13. CASANOVA CARLA
14. CASARETO ALESSANDRO
15. CARBONE GUIDO LUIGI
16. CAVIGLIA DANIELE
17. DACCÀ MAURIZIO
18. DELFINO NICOLÒ
19. DELLA RUPE GREGORIO
20. FERRANDO MAURO
21. GIACOMONE PIANA PAOLO
22. ISPODAMIA MICHELE
23. LANO GIANCARLO
24. LAURA VITTORIO
25. LENUZZA GIACOMO
26. MARTIGNONE LORENZO
27. MAZZARELLO GIOVANNI
28. MEDICINA MILENA
29. NOVELLA MARIO
30. PARODI ADRIANA
31. PATRONE ANDREA
32. PEDEMONTE GIOVANNI
33. PONGIGLIONE ELENA
34. REMEDI ALFREDO GIUSEPPE
35. RISSO ALBERTO
36. ROSSI PATRONE MARCELLA
37. RUGGIERO ANTONIO
38. SALONE ANNA MARIA
39. SALVADORI FRANCO
40. SENZIONI CLAUDIO
41. TERRILE VIETZ MARIA
42. VENTUROLI EDOARDO

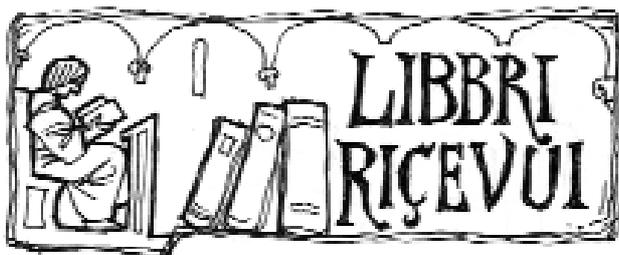
**CANDIDATI PROBIVIRI**

1. CALAMARI LORENZO
2. CARBONE ENRICO
3. DI BENEDETTO GIOVANNI
4. SACCOMANNO FABIO

**CANDIDATI SINDACATORI**

1. CAPOGNA BENEDETTO
2. MACCHIAVELLO EMANUELE
3. QUADRONE GIANDOMENICO
4. DONAVER GIORGIO





## Storie dal Golfo Paradiso

Se il Centro Studi «Storie di jeri» ha riunito tre cittadine del Golfo Paradiso: Bogliasco, Pieve e Sori, per raccogliere e conservare brani di storia, altrimenti destinati alla dimenticanza, lo dobbiamo al suo attivissimo presidente Pier Luigi Gardella che non da oggi è attento e acuto studioso degli avvenimenti accaduti nel territorio.

Due *Quaderni di storia locale* testimoniano attraverso una ventina di saggi, che variano dalle vie di comunicazione ad aspetti poco conosciuti di storia dell'arte, alla vita sociale, alle istituzioni quanto sia meritevole di attenzione la *carità del natio loco* specie in tempi quali quelli che stiamo vivendo improntati alla dimenticanza e alla distrazione.

La brevità di questa nota ci impedisce di soffermarci sugli articoli e sugli autori. Ci limitiamo a segnalare alcuni episodi che molti di noi, specie a seguito di avvenimenti drammatici, hanno vissuto in prima persona.

È il caso della distruzione finale di quanto restava del ponte ferroviario di Bogliasco ad opera dei tedeschi nel vano tentativo di rallentare l'avanzata degli alleati, raccontato da Giorgio Casanova, o la messa in opera di una lapide a ricordo di Nazario Sauro, descritta con vivezza di accenti dallo stesso Pier Luigi Gardella cui si deve anche la storia puntuale delle *invetriate* del 1907 della Parrocchiale di Bogliasco.

Fra gli autori non possiamo dimenticare gli alunni della Classe III N. Scuola Media «Golfo Paradiso» Pieve Ligure, che hanno efficacemente descritto i «loro scogli», ricuperando nomi e descrizioni destinati all'oblio.

Di grande importanza è l'articolo su *Bogliasco e la via Aurelia* di Giorgio Casanova che descrive, con dovizia di particolari, il tracciato ligure tra Nervi e Recco e che si integra con l'intervento di Aldo Pezzana su *Strade e sentieri medievali nel Golfo Paradiso*.

Conclude il volume – che è tutto da leggere attentamente – la biografia di un personaggio singolare, «o Tedesco», descritto da Francesco Antola con la collaborazione di Maria Ida Picasso, Sergio Pedersini, Luigi Re e foto di Salvatore Panetta: le vicende del Maresciallo Arthur Krüger classe 1920 approdato a Sori da Danzica rendono, in questo caso, la storia leggibile come un romanzo. I due volumi, che auspichiamo siano seguiti da molti altri, sono ricchi di una documentazione fotografica che rende maggiormente godibile la lettura.

E.C.

AA.VV., *Quaderni di storia locale*. A cura del Centro di storie di jeri. Vol. I, Bogliasco 2006 – Vol. II, Bogliasco 2007, pp. 86 e 170 con foto in b/n – S.i.p.



.....

*e parolle do gatto di elena pongiglione*





### IL COMITATO DI REDAZIONE PORGE LE SUE SCUSE

Il numero precedente del "Bollettino" conteneva molti errori di stampa. Nell'impossibilità di pubblicare un completo "errata corrige", specifichiamo che la data riportata alla pagina 4, 1ª colonna (indicata cripticamente come *18012*) va letta 1801, anche per venire incontro ai lettori che hanno manifestato perplessità.

### LA BIBLIOTECA È STATA RIORDINATA

...ed ora dispone di un suo catalogo. I Soci sono invitati ad accrescerla facendo dono al Sodalizio di volumi di interesse ligure che possano arricchirla.



### DIZIONARIO BIOGRAFICO DEI LIGURI

Possiamo annunciare l'uscita del sesto volume del «Dizionario Biografico dei Liguri» edito a cura della «Consulta Ligure». Chi volesse acquistarlo può rivolgersi alla nostra Sede oppure alla Consulta Ligure all'attuale indirizzo presso l'Associazione «A Campanassa» - Savona, piazza del Brandale 2, tel. 019821379 - segreteria: lunedì e giovedì ore 16-18, oppure alle altre associazioni ad essa aderenti.

### AI NOSTRI COLLABORATORI...

Raccomandiamo ai nostri collaboratori di inviare alla Redazione del bollettino testi preferibilmente **scritti a computer** e accompagnati dal relativo dischetto, e corredati da materiale illustrativo attinente all'argomento trattato.

Si ricorda che il materiale inviato **non si restituisce** e che la Redazione si riserva di esaminare i testi e di deciderne o meno la pubblicazione.

## Parlemmone in Compagna

Continuano i «MARTEDÌ DE A COMPAGNA» nella Sala della Società Ligure di Storia Patria - a Palazzo Ducale - alle ore 17. Riportiamo di seguito la cronologia degli incontri, ricordando che gli stessi saranno preceduti da una breve conversazione in genovese da parte della nostra Vice Presidente Maria Vietz.

### APRILE

- **martedì 1 - ore 17** - prof. Attilio CASARETTO, «Gli organi musicali costruiti durante la Repubblica di Genova: restauro o manutenzione straordinaria?».
- **martedì 8 - ore 17** - prof. Mariolina BRIGNONE MANCA, «I Centuriore: una famiglia e un palazzo».
- **martedì 15 - ore 17** - dr. Angela VALENTI e dr. Riccardo ALBERICI, «Clelia Durazzo e l'Orto Botanico della villa Pallavicini Durazzo».
- **martedì 22 - ore 17** - dr. Renzo PARODI, «Il Calcio a Genova dalle origini ai giorni nostri».
- **martedì 29 - ore 17** - prof. Paolo MODENESI, «Camillo Sbarbaro: poeta e lichenologo ligure».

### MAGGIO

- **martedì 6 - ore 17** - prof. Mario MARCENARO, «Albenga città episcopale nuovi ritrovamenti archeologici».
- **martedì 13 - ore 17** - dr. Paolo CALCAGNO, «Il Marchesato di Finale fra Genova e Madrid».
- **martedì 20 - ore 17** - dr. Elmo BAZANO e dr. Barbara BERNABÒ, «Dizionario Biografico dei Liguri - un'importante realtà culturale ligure unica in Italia».
- **martedì 27 - ore 17** - dr. Giorgio CASANOVA, «Voltri antica - il punto più a nord del Mediterraneo».

### GIUGNO

- **martedì 3 - ore 17** - prof. Rosa Elisa GIANGOIA, «L'epistolario di Marianna Montale».
- **martedì 10 - ore 17** - arch. Alessandro CASARETO, «L'Urbanistica della città - da Carlo Barabino alla Grande Genova».

# LA VERA CUCINIERA GENOVESE FACILE ED ECONOMICA

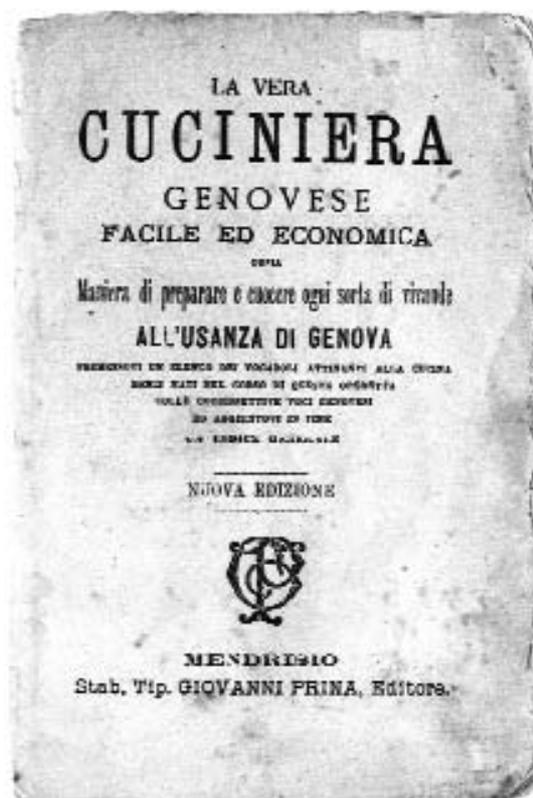
(a cura di Pongi)

Non ci giurerei. Francamente mi pare né facile né economica. Ma straordinaria sì. L'ho sperimentata di persona e vi assicuro che ne vale la pena.

Da parecchi anni le nostre affezionate Socie mi chiedono di pubblicare qualche ricetta *di quelle antiche*, ma non siamo mai riusciti ad accontentarle: lo spazio non è molto per tutto quello che vorremmo dire.

Questo vecchio libro era della mia bisnonna, e l'ho ereditato con reverente devozione.

Che ve ne pare?



**377. Fricassee di pollastri squisita.** Tritate della cloalla e del przemolo e metteteli in casseruola a soffriggere con un pezzo di burro, indi mettetevi i petti e le creste di quattro pollastri, e quando il tutto avrà un poco rosolato unitevi 12 grammi di pinocchi abbrustoliti e pestati, bagnando in appresso con brodo bollente. Lasciate cuocere così per altri dieci minuti, e finalmente aggiungetevi 75 grammi di piselli freschi, che avrete prima fatti lessare un poco a parte, ed i fegati dei medesimi pollastri. Fate finir di cuocere il tutto, e quando siete per ritirare dal fuoco la casseruola, versatevi due rossi d' uova sbattuti insieme all' agro di mezzo limone, e rimescolate ben bene con mestolo. Allora versate in un piatto e servite in tavola.

Publicata negli anni '60 dell'Ottocento, «La Vera Cuciniera Genovese» figura stampata a Mendrisio, nel Canton Ticino. Ciò può sembrare strano, ma si tratta di una scelta dell'editore Prina per evitare questioni con i Ratto, padre e figlio, autori de «La Cuciniera Genovese» pubblicata poco prima. Ma fu inutile, si parlò di plagio e tra gli autori dei due libri vi fu una lunga battaglia legale.

## Quote sociali 2008

Le nuove quote deliberate dal Sodalizio per il 2007 sono le seguenti:

Soci ordinari residenti in Italia	Euro 25,00
Soci ord. res. in altri paesi Europei	Euro 30,00
Soci ord. res. in altri Continenti	Euro 35,00
Soci sostenitori	Euro 75,00
Giovani e Studenti	Euro 15,00

Quota «una tantum» soci vitalizi:

residenti in Italia	Euro 300,00
residenti in altri paesi Europei	Euro 350,00
residenti in altri Continenti	Euro 400,00

Ai soli Soci ordinari, oltre la loro normale quota di associazione, viene chiesta, all'atto della iscrizione, la cifra di Euro 10,00.

A tutti i nuovi Soci verrà consegnato lo statuto speciale, il distintivo, e l'adesivo per l'auto.

La Sede è regolarmente aperta nei giorni feriali di martedì (ore 10-12), giovedì, dalle ore 16 alle 18, per Segreteria e Biblioteca.

Il rinnovo delle quote può essere effettuato anche a mezzo conto corrente postale 18889162 intestato a «A COMPAGNA» - Piazza Posta Vecchia 3/5 - 16123 Genova.

Dir. resp.: Alessandro Casareto - Imp. grafica: Elena Pongiglione - Redaz.: Ezio Baglini, Corinna Bellone, Enrico Carbone, Franco Cusmano, Paolo Giacomone Piana, Anna Maria Salone  
Autorizzazione Tribunale di Genova, n. 13 - 69 del 2 aprile 1969 - Direzione e Amministr.: Piazza Posta Vecchia, 3/5 - 16123 Genova - Tel. 010 2469925  
Stampa: Brigati Glauco - Via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo - Tel. 010 714535

**In caso di mancato recapito ritornare al mittente:  
«A Compagna» - Piazza Posta Vecchia, 3/5 - 16123 Genova  
che si impegna a pagare la relativa tariffa**

Stampato nel mese di giugno 2008